

Larghe adesioni all'azione della FILCAMS-CGIL

La fabbrica è occupata da 17 giorni

# Commercio: sciopero riuscito in numerose aziende

Cortei nelle città - La defezione della CISL e UIL ha incoraggiato le pressioni padronali

Lo sciopero dei lavoratori del commercio è stato attuato ieri nel consueto clima di pressioni, aggravato a causa dell'atteggiamento rinunciario assunto dai dirigenti della CISL e della UIL. Al patto di non violenza nelle imprese a conduzione familiare si è accompagnata la massiccia intimidazione organizzata nei grandi magazzini. Nonostante ciò, una grande massa di lavoratori ha aderito allo sciopero proclamato dalla FILCAMS-CGIL, espressione di una decisa opposizione del lavoro all'abbandono della conquista dei parametri nazionali per qualifica (che significa concreti aumenti salariali per un gran numero di lavoratori). L'incontro previsto per il 14 maggio in sede ministeriale non potrà ignorare questa decisa presa di posizione.

Ma ecco il quadro dello sciopero nelle principali città.

A Roma oltre tremila lavoratori si sono riuniti in piazza Gioacchino Belli, sotto la sede centrale della Confcommercio, dove una delegazione è stata ricevuta dal avv. Le Vecchio capo dei servizi sindacali della Confederazione. Questi ha riferito che l'incontro al ministero è stato sollecitato dai dirigenti nazionali della CISL. Il segretario provinciale della FILCAMS Rino Capitoni, in un breve comizio, ha informato i lavoratori sull'esito del colloquio. Nella capitale hanno partecipato allo sciopero, tra gli altri, i dipendenti della Rinascente di piazza Colonna, del CIM, dell'Unione Militare e diverse filiali STANDA e UPMI. Molto forte è stata inoltre l'astensione nei settori commerciali dei ferrometalli e in quelli all'ingrosso.

A Milano lo sciopero è risultato totale ai Mercati generali (mille dipendenti); nei settori ferrometalli, oltre che in numerose altre aziende. Non hanno invece partecipato allo sciopero i dipendenti della Rinascente, pur manifestando la loro approvazione sulla linea scelta dal sindacato unitario.

A Torino lo sciopero è stato del 60 per cento nel settore specialità medicinale e dell'80 per cento alla Unione farmaceutica, totale alla Singer ed in circa 30 medie aziende del centro commerciale; alla Commissione Editori l'astensione è stata del 100 per cento. Invece, nei settori inferiori alle filiali STANDA e UPMI. Gli scioperanti hanno sfilato in corteo.

A Genova la Rinascente è stata totalmente bloccata; un forte corteo di lavoratori ha percorso le vie cittadine. Hanno pure scioperato tutti i fattorini delle filiali UPMI lasciando i magazzini senza rifornimenti.

A La Spezia le percentuali di astensione sono le seguenti: 90 per cento ai Mercati e nel settore ferro-metalli; 70 per cento nei restanti settori. A Savona, ove lo sciopero è stato confermato anche dalla UIL, la media di partecipazione (compreso la STANDA) si aggira sul 70 per cento.

A Bologna la media generale si aggira sul 60 per cento, circa a Ferrara del 70-80 per cento. A Ravenna, ove la locale UIL ha partecipato allo sciopero, esso è stato totale fra i dipendenti dei concessionari e ha registrato una media di astensioni del 60 per cento negli altri settori. A Reggio Emilia la media generale si aggira sul 70 per cento. A Modena, dove tutto il settore all'ingrosso l'astensione è stata del 90 per cento, e nel resto di circa il 70 per cento.

A Firenze i dipendenti di 3 supermercati a capitale americano, i quali avevano effettuato uno sciopero totale nei giorni scorsi contro misure di licenziamento, hanno ripetuto lo sciopero nelle stesse proporzioni. Al supermercato Magnelli lo sciopero è stato totale. Nei settori all'ingrosso la media è sul 90 per cento. Hanno pure scioperato, tra gli altri, i dipendenti dello Zanolotti, della Singer e dei Concessionari d'auto. Una manifestazione di lavoratori ha percorso le vie cittadine.

A Livorno lo sciopero è stato anche qui totale nei settori a prevalenza operai (ferrometalli e legami), mentre nei negozi ha in-

fluito negativamente l'attivo intervento antiscopero delle altre organizzazioni sindacali. A Viareggio l'astensione, sul totale dei dipendenti, si aggira sul 40 per cento.

A Napoli i lavoratori che hanno partecipato allo sciopero sono stati circa 2000. A Palermo il 20 per cento ha partecipato.

A Grosseto la partecipazione è stata nel complesso del 60 per cento. Nel pomeriggio, al termine di una affollatissima assemblea gli scioperanti sono sfilati in corteo per le vie del centro.

Gravissimo è ancora una volta il quadro delle violazioni delle libertà sindacali. A Roma, nel supermercato STANDA di via Cola di Rienzo il direttore ha mostrato alle rivenditori un mezzo di buste in bianco dicendo che contenevano la lettera di licenziamento per chi avesse osato scioperare.

## La vertenza dei chimici

## Il contratto e la «politica»

Ma come in questo periodo l'attività sindacale ha dato luogo ad attenzione più o meno pertinenti e i sindacati sono stati tanto spesso oggetto di consigli, di richiami, di tentazioni di accettazione di minacce. E se questo interesse rappresenta un riconoscimento - almeno implicito del ruolo decisivo che il sindacato svolge nella società; se il dibattito serve a precisare la collocazione del sindacato nell'ambito dei grandi problemi di politica economica, non possono non insorgere perplessità e diffidenze, quando c'è chi monta in cattedra per insegnare ai sindacati il loro mestiere, specie se in materia quali la regolamentazione e il miglioramento del rapporto di lavoro.

Da una parte particolare preoccupazione - quando il dibattito si sviluppa tra i sindacati direttamente interessati ad una determinata vertenza - che da parte di qualche organizzazione venga esclusa l'alternativa della lotta, la quale rappresenta pur sempre il naturale strumento per affermare un maggior potere contrattuale, e si ricorra alla via politica, anziché sostenere la propria posizione con argomentazioni riferite al merito del contenzioso.

La scelta delle imposte dogli irrigidimenti padronali. Un atteggiamento di questo tipo può riscon-trarsi in questo momento da parte della UIL, a proposito della vertenza per il rinnovo del contratto del 200 mila chimici e farmaceutici.

Non interessa qui illustrare le varie tappe della vertenza, in corso da oltre 5 mesi, che aveva dato luogo nel mese di febbraio a imponenti scioperi. Basta ricordare che le faticose trattative di marzo e aprile avevano fatto intravedere possibilità di intesa o notevoli avviciniamenti per una serie di istituti contrattuali, mentre restavano ancora da esaminare i fondamentali argomenti degli aumenti retributivi e del premio di produzione, sui quali si impernino in questo settore la contrattazione aziendale.

A questo punto, sia in sede sindacale sia da ultimo al ministero del Lavoro, gli industriali pretesero che il premio di produzione «sia parte integrante e segna le sorti del contratto nazionale», col chiaro proposito di pregiudicare l'autonomia della contrattazione aziendale, riducendola a mera appendice

Mentre i profitti aumentano

# Calze e maglie: salari fermi a due anni fa

Fortissimo incremento della produzione e dell'esportazione - Le «questioni di principio» del padronato - Il 13 comincia la lotta contrattuale

Il 13 maggio comincerà nel settore calze e maglie la lotta per il rinnovo del contratto, con un primo sciopero di 24 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali. L'azione interessa direttamente circa 180 mila lavoratori, l'85 per cento dei quali è costituito da donne per lo più giovani e spesso giovanissime (meno di 18 anni). Essa ha, tuttavia, una importanza che supera largamente la pur estesa categoria, sia perché nel settore «calze e maglie» operano grandi gruppi capitalistici (c'è anche il presidente della Confindustria), sia perché l'atteggiamento assunto, fin dalle prime battute, dal padronato è stato tale da comprendere che la battaglia sarà dura essendo in gioco, fra l'altro, «questioni di principio».

La rottura delle trattative è avvenuta, infatti, nel primo incontro fra le parti, svoltosi il 28 aprile a Milano, avendo gli industriali affermato che la situazione del settore sarebbe così preoccupante che «non è possibile concedere nemmeno un'unguina». In tale sede, addirittura, il portavoce padronale ha invitato i sindacati a «rivedere e maturare il loro atteggiamento», proponendo persino, in via preliminare, di procedere ad un esame congiunto della situazione economico-produttiva. Era chiaro, in sostanza, che si mirava alla rottura di un ciclo completo, partendo dalla produzione di fibre tessili sintetiche, si comprende che i profitti padronali non possono che essere molto elevati. Non solo, d'altra parte, in questo settore sono presenti nomi molto grossi (Cicogna, Luisa Spagnoli, Bloch, Santagostino, ecc.) ma esso è caratterizzato, proprio in questo momento, da una forte espansione: gli stabilimenti si ingrandiscono e le fabbriche (spesso molto belle) fioriscono un po' dappertutto.

Stando così le cose, evidentemente, i rappresentanti sindacali non potevano che rispondere nella maniera più ferma, considerando oltretutto che le condizioni economico-produttive del settore sono assolutamente floride, mentre i salari operai sono rimasti pressoché al livello del 1962, anno in cui fu stipulato l'ultimo contratto della categoria.

Affermava il confindustriale 24 Ore, nel fascicolo dedicato alla Fiera di Milano dell'anno in corso, che «questo importante settore (calze e maglie), oltre a sopprimere largamente al fabbisogno interno, ha registrato negli ultimi anni un costante incremento delle vendite all'estero». Nel 1963 «il valore complessivo dei prodotti della maglieria e della calzetteria esportati sui mercati esteri ha oltrepassato i 145 miliardi di lire (contro i 115 miliardi del 1962)». Dal '59 al '62, sempre in base ai dati ufficiali - l'esportazione complessiva di calze e maglie è quintuplicata in quantità, passando da circa 23 mila quintali a circa 118 mila. Vi è stato, dunque, un incremento notevolissimo in tutto il settore, dato al fatto che gli elevati margini di guadagno - realizzati soprattutto a spese dei lavoratori - hanno consentito agli industriali di appor-

ta applicativa del contratto. Non solo, ma posero pure la pregiudiziale di non passare al punto degli aumenti salariali, se non dopo aver risolto nel loro modo la questione del premio, imponendo così un metodo di trattative che avrebbe impedito ai sindacati di sostenere efficacemente la stessa rivendicazione di adeguati miglioramenti economici. Il padronato respinse pure una proposta transattiva della Federchimica-CISL, la quale ribadiva il principio della rinnovabilità degli accordi aziendali, pur ammettendo che restasse inoperante per la durata del nuovo contratto.

Fallito in questi termini il tentativo di conciliazione, i sindacati della FILCAMS-CGIL, ha indicato ai lavoratori la necessità della lotta e ha proposto alle altre organizzazioni la ripresa della lotta con un primo sciopero a breve scadenza. Mentre la Federchimica-CISL si è riservata di decidere, convocando il Direttivo, la UIL chimica sta distribuendo nelle fabbriche volantini che accusano la CGIL di promuovere agitazioni politiche, col pretesto di «un astratto principio»: quello della rinnovazione periodica degli accordi aziendali.

Chi la politica, la CGIL, che respinge il ricatto padronale, o la UIL che sembra propensa a subire, quasi che gli scioperi portassero turbamenti al clima politico di questo periodo? E come possono considerarsi astratti principi «quei diritti di contrattazione articolata, che in questi anni sono stati conquistati da dure lotte, per i quali l'8 febbraio del 1963 fu proclamato da tutte le Confederazioni lo sciopero generale dell'industria?»

Nel suo comizio del 1. Maggio il segretario generale della CGIL, on. Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la lotta e minarne le faticose conquiste finora realizzate». Per contro nostro, non ci sono dubbi: nel settore chimico e farmaceutico, è indispensabile reagire con energia all'intransigenza padronale, se non si intende deflettere da quegli obiettivi contrattuali comuni a tutti i sindacati, per i quali tanto è elevata è stata la combattività di tutti i lavoratori.

Angelo Di Gioia

tare alle proprie aziende miglioramenti che il 24 Ore ha definito «poderosi». Contemporaneamente, a parte il superfruttamento attuato attraverso il lavoro a domicilio, i salari sono passati dalle 22 mila mensili del '58 alle 32.700 del '62, nel settore delle maglie, e dalle 25.250 alle 35.600, nel settore dei calzifici. Di fronte a queste cifre, ovviamente, l'argomentazione padronale cade nel ridicolo. Del resto, qualora si consideri che nelle calze e maglie operano gruppi fortissimi, alcuni dei quali - come la OMSA e il Carabelli - lavorano a ciclo completo, partendo dalla produzione di fibre tessili sintetiche, si comprende che i profitti padronali non possono che essere molto elevati. Non solo, d'altra parte, in questo settore sono presenti nomi molto grossi (Cicogna, Luisa Spagnoli, Bloch, Santagostino, ecc.) ma esso è caratterizzato, proprio in questo momento, da una forte espansione: gli stabilimenti si ingrandiscono e le fabbriche (spesso molto belle) fioriscono un po' dappertutto.

Stando così le cose, evidentemente, i rappresentanti sindacali non potevano che rispondere nella maniera più ferma, considerando oltretutto che le condizioni economico-produttive del settore sono assolutamente floride, mentre i salari operai sono rimasti pressoché al livello del 1962, anno in cui fu stipulato l'ultimo contratto della categoria.

Affermava il confindustriale 24 Ore, nel fascicolo dedicato alla Fiera di Milano dell'anno in corso, che «questo importante settore (calze e maglie), oltre a sopprimere largamente al fabbisogno interno, ha registrato negli ultimi anni un costante incremento delle vendite all'estero». Nel 1963 «il valore complessivo dei prodotti della maglieria e della calzetteria esportati sui mercati esteri ha oltrepassato i 145 miliardi di lire (contro i 115 miliardi del 1962)». Dal '59 al '62, sempre in base ai dati ufficiali - l'esportazione complessiva di calze e maglie è quintuplicata in quantità, passando da circa 23 mila quintali a circa 118 mila. Vi è stato, dunque, un incremento notevolissimo in tutto il settore, dato al fatto che gli elevati margini di guadagno - realizzati soprattutto a spese dei lavoratori - hanno consentito agli industriali di appor-

ta applicativa del contratto. Non solo, ma posero pure la pregiudiziale di non passare al punto degli aumenti salariali, se non dopo aver risolto nel loro modo la questione del premio, imponendo così un metodo di trattative che avrebbe impedito ai sindacati di sostenere efficacemente la stessa rivendicazione di adeguati miglioramenti economici. Il padronato respinse pure una proposta transattiva della Federchimica-CISL, la quale ribadiva il principio della rinnovabilità degli accordi aziendali, pur ammettendo che restasse inoperante per la durata del nuovo contratto.

Fallito in questi termini il tentativo di conciliazione, i sindacati della FILCAMS-CGIL, ha indicato ai lavoratori la necessità della lotta e ha proposto alle altre organizzazioni la ripresa della lotta con un primo sciopero a breve scadenza. Mentre la Federchimica-CISL si è riservata di decidere, convocando il Direttivo, la UIL chimica sta distribuendo nelle fabbriche volantini che accusano la CGIL di promuovere agitazioni politiche, col pretesto di «un astratto principio»: quello della rinnovazione periodica degli accordi aziendali.

Chi la politica, la CGIL, che respinge il ricatto padronale, o la UIL che sembra propensa a subire, quasi che gli scioperi portassero turbamenti al clima politico di questo periodo? E come possono considerarsi astratti principi «quei diritti di contrattazione articolata, che in questi anni sono stati conquistati da dure lotte, per i quali l'8 febbraio del 1963 fu proclamato da tutte le Confederazioni lo sciopero generale dell'industria?»

Nel suo comizio del 1. Maggio il segretario generale della CGIL, on. Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la lotta e minarne le faticose conquiste finora realizzate». Per contro nostro, non ci sono dubbi: nel settore chimico e farmaceutico, è indispensabile reagire con energia all'intransigenza padronale, se non si intende deflettere da quegli obiettivi contrattuali comuni a tutti i sindacati, per i quali tanto è elevata è stata la combattività di tutti i lavoratori.

Angelo Di Gioia

Al governo

## Lettera CGIL sulle «autonomie funzionali»

Denunciate le responsabilità dell'Italsider - Le proposte unitarie dei sindacati

La CGIL ha invitato ufficialmente il governo ad intervenire per una equa soluzione della vertenza in atto nei porti in relazione alle cosiddette «autonomie funzionali». Il documento, indirizzato alla segreteria confederale al governo, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di conciliare le posizioni dei lavoratori. A metà del mese, i ministri si radunarono a Palermo per una manifestazione di protesta contro la limitazione della verticalizzazione del settore alla produzione dell'acido solforico (così come chiede la Confindustria) e l'isolamento del mercato italiano dello zolfo soltanto fino al primo luglio 1966.

Secondo il piano della CEE (che prevede, di ogni contenuto le proposte avanzate dalla Regione), l'Ente minerario siciliano dovrebbe inoltre rinunciare alla costruzione di impianti per la produzione di fertilizzanti e di altri prodotti chimici. Applicando queste indicazioni, il governo siciliano di centro sinistra ha bloccato le assunzioni nelle miniere di zolfo ma ha consentito alla Edison e alla Montecatini di ritardare la coltivazione dei giacimenti di sali potassici senza procedere alla estrazione dei concessionari palesemente indebiti: ha ritardato l'entrata in funzione dell'Ente minerario pubblico; non ha preso concreti impegni per impedire la chiusura delle miniere di seconda categoria che alla fine del mese rischiano così di essere smobilitate.

Sollecitato dal gruppo parlamentare comunista, l'assessor all'Industria, il socialista Fagnone, ha intanto accettato con urgenza un incontro triangolare imprenditori - sindacati - Ente minerario per affrontare la gravissima situazione nel settore.

Costatata, quindi, la «impossibilità del ministero della Marina mercantile di superare l'atteggiamento negativo delle Partecipazioni statali», la lettera affronta, nel merito, la grave questione. «Le ragioni addotte dall'Italsider - afferma - si riferiscono a due aspetti fondamentali: quello economico e quello tecnico-organizzativo del ciclo integrale di produzione».

L'Italsider sostiene che l'intervento delle Compagnie portuali comporterebbe un aumento dei costi delle operazioni di sbarco e imbarco così elevato da pregiudicare addirittura la produzione siderurgica del Paese. Queste preoccupazioni, però, osserva la CGIL, si rivelano del tutto infondate e cadono completamente di fronte alle precise (e reiterate - n.d.r.) proposte dei sindacati di trattare sulla base dei costi attualmente sostenuti dalla stessa Italsider.

Il documento confederale rileva, quindi, che l'argomentazione dell'Italsider e del grande padronato privato secondo cui esisterebbe una «stretta permanente concatenazione fra sbarco delle materie prime e ciclo integrale di lavorazione», appare per lo meno discutibile. E ciò in quanto la discarica delle stesse materie prime equivale ad una normale operazione di approvvigionamento, destinata alla formazione delle scorte e dei

## Il costo della vita a marzo: +5,9%

Il costo della vita a marzo, rispetto allo stesso mese del 1963, risulta aumentato - secondo le rilevazioni dell'ISTAT - del 5,9 per cento. L'aumento rispetto al precedente mese del 1964 risulta essere dello 0,4 per cento. Dal marzo 1963 al marzo 1964 i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 4,2 per cento, mentre - nello stesso periodo - l'aumento dei prezzi al consumo è stato del 5,2 per cento. Nel settore delle materie agricole-alimentari risultano in aumento i prezzi all'ingrosso dei bovini, in diminuzione quelli del vino, delle uova, del latte, dei prodotti caseari, dell'olio di oliva. Queste diminuzioni non si sono minimamente ripercosse nei prezzi al consumo.

Al governo

## Lettera CGIL sulle «autonomie funzionali»

Denunciate le responsabilità dell'Italsider - Le proposte unitarie dei sindacati

La CGIL ha invitato ufficialmente il governo ad intervenire per una equa soluzione della vertenza in atto nei porti in relazione alle cosiddette «autonomie funzionali». Il documento, indirizzato alla segreteria confederale al governo, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di conciliare le posizioni dei lavoratori. A metà del mese, i ministri si radunarono a Palermo per una manifestazione di protesta contro la limitazione della verticalizzazione del settore alla produzione dell'acido solforico (così come chiede la Confindustria) e l'isolamento del mercato italiano dello zolfo soltanto fino al primo luglio 1966.

Secondo il piano della CEE (che prevede, di ogni contenuto le proposte avanzate dalla Regione), l'Ente minerario siciliano dovrebbe inoltre rinunciare alla costruzione di impianti per la produzione di fertilizzanti e di altri prodotti chimici. Applicando queste indicazioni, il governo siciliano di centro sinistra ha bloccato le assunzioni nelle miniere di zolfo ma ha consentito alla Edison e alla Montecatini di ritardare la coltivazione dei giacimenti di sali potassici senza procedere alla estrazione dei concessionari palesemente indebiti: ha ritardato l'entrata in funzione dell'Ente minerario pubblico; non ha preso concreti impegni per impedire la chiusura delle miniere di seconda categoria che alla fine del mese rischiano così di essere smobilitate.

Sollecitato dal gruppo parlamentare comunista, l'assessor all'Industria, il socialista Fagnone, ha intanto accettato con urgenza un incontro triangolare imprenditori - sindacati - Ente minerario per affrontare la gravissima situazione nel settore.

Costatata, quindi, la «impossibilità del ministero della Marina mercantile di superare l'atteggiamento negativo delle Partecipazioni statali», la lettera affronta, nel merito, la grave questione. «Le ragioni addotte dall'Italsider - afferma - si riferiscono a due aspetti fondamentali: quello economico e quello tecnico-organizzativo del ciclo integrale di produzione».

L'Italsider sostiene che l'intervento delle Compagnie portuali comporterebbe un aumento dei costi delle operazioni di sbarco e imbarco così elevato da pregiudicare addirittura la produzione siderurgica del Paese. Queste preoccupazioni, però, osserva la CGIL, si rivelano del tutto infondate e cadono completamente di fronte alle precise (e reiterate - n.d.r.) proposte dei sindacati di trattare sulla base dei costi attualmente sostenuti dalla stessa Italsider.

Il documento confederale rileva, quindi, che l'argomentazione dell'Italsider e del grande padronato privato secondo cui esisterebbe una «stretta permanente concatenazione fra sbarco delle materie prime e ciclo integrale di lavorazione», appare per lo meno discutibile. E ciò in quanto la discarica delle stesse materie prime equivale ad una normale operazione di approvvigionamento, destinata alla formazione delle scorte e dei

## Voltafaccia padronale dettato da motivi politici - L'assemblea operaia ha deciso di proseguire la lotta - Dichiarazione di Aldo Giunti

La possibilità di soluzione della vertenza in corso alla Leo-Icar, possibilità che si erano profilate l'altro giorno durante un incontro tra funzionari dell'ufficio regionale del lavoro e dirigenti sindacali, sono sfumate ieri per un grave e pesante intervento dell'Unione degli industriali del Lazio. L'associazione padronale ha rifiutato di esprimere un giudizio sulle proposte delle organizzazioni sindacali (ritiro dei licenziamenti, temporanea riduzione dell'orario di lavoro, apertura di dimissioni volontarie qualora esistessero lavoratori disposti a darlo) e ha nuovamente avanzato una pregiudiziale che sembrava ormai accantonata pretendendo lo sgombero della fabbrica senza assumere alcun impegno.

I dirigenti sindacali e i rappresentanti del comitato di agitazione della Leo-Icar hanno vivacemente protestato per il voltafaccia degli industriali e hanno quindi abbandonato l'ufficio regionale del Lavoro. In serata, nella fabbrica occupata da 17 giorni, l'assemblea dei lavoratori ha approvato all'unanimità la proposta di proseguire la lotta. Gli operai e le operane intervenuti nel dibattito hanno tutti sottolineato, insieme alla comune volontà di battersi fino alla vittoria, la necessità che la solidarietà popolare si sviluppi ulteriormente per consentire ai lavoratori e ai loro familiari di resistere.

Sulla situazione determinata ieri il compagno Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro, ci ha dichiarato: «L'atteggiamento dei padroni della Leo-Icar e dell'Unione Industriale è determinato da motivi esclusivamente politici in quanto le proposte dei sindacati costituivano una positiva base di discussione per la soluzione della vertenza. Una conferma della validità di questo giudizio viene dall'analogo atteggiamento assunto dalla Unione Industriale per quanto riguarda la Vianini di Aprilia».

«Gli industriali hanno voluto in sostanza imporre il principio della completa libertà padronale nella determinazione dei licenziamenti e dell'attività produttiva. Proprio per questo la risposta dei lavoratori deve diventare più forte: oggi più che mai, attorno alle valorose maestranze della Leo-Icar devono moltiplicarsi con urgenza le azioni di solidarietà di tutte le categorie».

«Non c'è dubbio - ha proseguito Aldo Giunti - che a questo punto l'intervento governativo non può più manifestarsi nella distaccata opera di mediazione tra le parti ma deve discendere da una precisa scelta politica tra i padroni (i quali tendono a disinvestire da un'attività produttiva d'interesse sociale) e i lavoratori che lottano per assicurare con il proprio lavoro lo sviluppo dell'azienda. Non è ulteriormente differibile il già richiesto intervento del ministero dell'Industria con il fine di accertare la reale situazione della Leo-Icar e di gettare quindi le premesse per determinare il tipo d'intervento pubblico idoneo a salvaguardare dalle manovre speculative private una industria importante per l'economia romana».

## i cambi

Dollaro USA	624,15
Dollaro canadese	576,10
Marco svizzero	144,78
Sterlina	1738,375
Corona danese	90,52
Corona norvegese	87,35
Corona svedese	121,52
Florino olandese	172,70
Marco belga	125,05
Marco francese n.	127,45
Marco tedesco	157,15
Pesta	10,375
Scellino austriaco	24,16
Scudo portoghese	21,65
Peso argentino	4,09
Cruzeiro brasiliano	0,36
Rublo	195,00
Sterlina egiziana	805,00
Dinaro jugoslavo	0,679
Dracma	20,95
Lira turca	53,50
Sterlina australiana	1385,00

## Leo: grave ricatto degli industriali

La possibilità di soluzione della vertenza in corso alla Leo-Icar, possibilità che si erano profilate l'altro giorno durante un incontro tra funzionari dell'ufficio regionale del lavoro e dirigenti sindacali, sono sfumate ieri per un grave e pesante intervento dell'Unione degli industriali del Lazio. L'associazione padronale ha rifiutato di esprimere un giudizio sulle proposte delle organizzazioni sindacali (ritiro dei licenziamenti, temporanea riduzione dell'orario di lavoro, apertura di dimissioni volontarie qualora esistessero lavoratori disposti a darlo) e ha nuovamente avanzato una pregiudiziale che sembrava ormai accantonata pretendendo lo sgombero della fabbrica senza assumere alcun impegno.

I dirigenti sindacali e i rappresentanti del comitato di agitazione della Leo-Icar hanno vivacemente protestato per il voltafaccia degli industriali e hanno quindi abbandonato l'ufficio regionale del Lavoro. In serata, nella fabbrica occupata da 17 giorni, l'assemblea dei lavoratori ha approvato all'unanimità la proposta di proseguire la lotta. Gli operai e le operane intervenuti nel dibattito hanno tutti sottolineato, insieme alla comune volontà di battersi fino alla vittoria, la necessità che la solidarietà popolare si sviluppi ulteriormente per consentire ai lavoratori e ai loro familiari di resistere.

Sulla situazione determinata ieri il compagno Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro, ci ha dichiarato: «L'atteggiamento dei padroni della Leo-Icar e dell'Unione Industriale è determinato da motivi esclusivamente politici in quanto le proposte dei sindacati costituivano una positiva base di discussione per la soluzione della vertenza. Una conferma della validità di questo giudizio viene dall'analogo atteggiamento assunto dalla Unione Industriale per quanto riguarda la Vianini di Aprilia».

«Gli industriali hanno voluto in sostanza imporre il principio della completa libertà padronale nella determinazione dei licenziamenti e dell'attività produttiva. Proprio per questo la risposta dei lavoratori deve diventare più forte: oggi più che mai, attorno alle valorose maestranze della Leo-Icar devono moltiplicarsi con urgenza le azioni di solidarietà di tutte le categorie».

«Non c'è dubbio - ha proseguito Aldo Giunti - che a questo punto l'intervento governativo non può più manifestarsi nella distaccata opera di mediazione tra le parti ma deve discendere da una precisa scelta politica tra i padroni (i quali tendono a disinvestire da un'attività produttiva d'interesse sociale) e i lavoratori che lottano per assicurare con il proprio lavoro lo sviluppo dell'azienda. Non è ulteriormente differibile il già richiesto intervento del ministero dell'Industria con il fine di accertare la reale situazione della Leo-Icar e di gettare quindi le premesse per determinare il tipo d'intervento pubblico idoneo a salvaguardare dalle manovre speculative private una industria importante per l'economia romana».

## i cambi

Dollaro USA	624,15
Dollaro canadese	576,10
Marco svizzero	144,78
Sterlina	1738,375
Corona danese	90,52
Corona norvegese	87,35
Corona svedese	121,52
Florino olandese	172,70
Marco belga	125,05
Marco francese n.	127,45
Marco tedesco	157,15
Pesta	10,375
Scellino austriaco	24,16
Scudo portoghese	21,65
Peso argentino	4,09
Cruzeiro brasiliano	0,36
Rublo	195,00
Sterlina egiziana	805,00
Dinaro jugoslavo	0,679
Dracma	20,95
Lira turca	53,50
Sterlina australiana	1385,00

Dallo sciopero generale

# Aprilia ieri paralizzata

Fabbriche e negozi chiusi contro i licenziamenti - 5 mila operai in corteo

Dal nostro inviato

APRILIA, 5. Lo sciopero generale cittadino di 24 ore proclamato dalla CGIL, in segno di solidarietà con le maestranze della Vianini (al sedicesimo giorno di occupazione della fabbrica), ha paralizzato la città. I lavoratori hanno risposto compatti all'appello del sindacato unitario.

Il rifiuto della direzione dell'azienda ad aprire qualsiasi trattativa con l'organizzazione sindacale, ha reso impossibile qualsiasi tentativo di mediazione proposta dal Comune di Aprilia, dall'ufficio del Lavoro e, in ultimo, dallo stesso ufficio regionale del Lavoro. L'ultimo tentativo effettuato ieri è fallito perché la ditta non si è presentata.

Non sono i fatti che hanno indotto gli operai della Vianini ad occupare la fabbrica: approfittando della situazione congiunturale difficile, l'azienda Vianini aveva progettato di eliminare i superminimi e le trasferite riducendo il salario di circa il 40 per cento. Per realizzare questo obiettivo, aveva deciso il licenziamento di un primo gruppo di 30 operai specializzati, ai quali sarebbero seguiti altri, per riassumere gradualmente manovali comuni con salario ridimensionato. Infatti, non difficoltà di credito e la mancanza di commesse avevano indotto la Vianini a prendere quei provvedimenti: ma semplicemente l'obiettivo di realizzare un maggiore sfruttamento delle maestranze. Tanto è vero che la Vianini è tuttora impegnata con un contratto triennale con le Ferrovie dello Stato per la fornitura di traversine.

Questa mattina, alle cinque, i cancelli delle fabbriche e i cantieri erano pieni di picchetti delle diverse maestranze e i muri della città apparivano tappezzati di manifesti contro lo sciopero. Le fabbriche e i cantieri sono rimasti deserti; si calcola che oltre cinquecento lavoratori abbiano incrociato le braccia. Solo alla Simmenthal l'opera di crumiraggio della CISL, appoggiata dai carabinieri, è riuscita a impedire lo sciopero. Tutte le ragazze, però, sono state viste dietro i cancelli, che piangevano mentre gli allarmanti delle macchine annunciavano l'arrivo della folla.

Alle ore 10 tutti i commercianti hanno calato le saracinesche dei negozi e si sono diretti anch'essi al comizio: gli stessi impiegati comunali hanno abbandonato gli uffici. Poco prima del comizio, 200 operai della Grandi Marche Associate sono giunti in piazza, dopo una marcia di tre chilometri, provenienti dallo stabilimento, fatte segno a vive e commoventi manifestazioni della folla.

Dopo il comizio, oltre cinquemila tra operai e cittadini hanno percorso le vie della città, dando vita ad una manifestazione imponente. Dopo gli operai della Vianini seguivano le maestranze dei vari stabilimenti, con decine e decine di cartelli: la Gazzetta, la Lisi Sud, la CAL, la Olearia Tirrena, la SIBEC, la Buitoni, la Grandi Marche Associate, la Frigera, la Ponticella, la Usnelli, la Lamace, la Sestini, la Sestini, la MAP, la Fabbrica cantatori, la OMP e tante altre.

Poi una folla di cittadini, di donne con i loro bambini: tutti in corteo, hanno attraversato le strade per gridare il suo «no» ai licenziamenti. Fra la folla, oltre ai dirigenti sindacali e politici, abbiamo notato i deputati provinciali del Lavoro e gli Amministratori di Aprilia.

La manifestazione si è conclusa nuovamente davanti alla sede della Camera del Lavoro, dove si è svolto un assemblea nella quale, in un'atmosfera di calma, assenti completamente le forze di polizia. Nel pomeriggio, il sottosegretario Simone Gatto ha telefonato alla Camera del Lavoro annunciando di aver predisposto una nuova convocazione delle parti in serata, presso l'ufficio provinciale del Lavoro.

Ernesto Pucci

S. Antonino

# Magnadyne: tutti fermi

Interventi presso il Prefetto - Il padrone vuole sovvenzioni per sospendere i licenziamenti

unicamente sulla pelle dei lavoratori.

Alle 12.30 gli operai abbandonavano la fabbrica per recarsi in massa nella